

NATALE

“La luce risplenderà oggi su noi: perché è nato per noi il Signore; e sarà chiamato Ammirabile, Dio, Principe della pace, Padre del secolo futuro: il Suo regno non avrà fine”.

Con queste parole luminose, tutte piene di un'intima gioia e di un senso vivo di ammirazione dinanzi al mistero dell'Incarnazione che si compie, la liturgia del Natale introduce alla celebrazione della Messa natalizia, quasi un invito a sentire e vivere, nello spirito particolare di questo fatto grandioso, la rinnovazione del sacrificio redentore del Cristo.

E ancora tutta la liturgia della Messa è un richiamo insistente al cristiano, perché riguardi, con particolare attenzione, la sua vita, oggi che una luce più grande, quella del Verbo Incarnato, investe la mente umana e la riempie tutta; perché consideri la sua vita, così spesso dimentica e distratta, in relazione all'esigenza suprema che il Signore fatto uomo le pone.

La necessità di tener conto di valori nuovi, di considerare con tutt'altra mentalità, antitetica alla mentalità del non cristiano, la vita, di indirizzare questa, nella concretezza delle sue manifestazioni, anche le più minute, al fine del possesso del Signore, che si dona nell'umiltà, è particolarmente sensibile oggi. Bisogna porsi contro la corrente rapida, travolgente della vita di ogni giorno con i suoi istinti e le sue debolezze, con la mente fissa a questo fatto nuovo di portata immensa, il riscatto dell'uomo servo di sé e del mondo che lo circonda, riscatto operato da un Dio, iniziato oggi con questo prender contatto del Divino con l'umano da redimere, perché sia congiunta l'infinitudine del Divino che giustizi con la misera realtà umana da riscattare.

Il Verbo Incarnato, espressione del Padre, si avvicina all'umano e lo pervade della Sua luce. E l'umano si avvicina al Divino per assorbire questa luce e realizzarla, attuale e viva, nella vita; per tramutare il patri-monio di fede che il Signore ha creato e che rifugge nella mente, in carità operosa che risplenda, anch'essa, nella vita.

Adeguare l'opera quotidiana all'esigenza di vivere nel divino, che il Verbo Incarnato fa sensibilmente sentire; ridurre a luminosa e feconda unità il tessuto della vita che tiene ormai conto del valore fondamentale che Cristo rappresenta nel mondo, rinascere, con un senso nuovo dei valori eterni, alla vita di grazia, questo il compito del cristiano innanzi al mistero dell'Incarnazione.

C'è una umana poesia del Natale, alla quale è difficile sottrarsi, tanto immediatamente presente alla nostra anima e pieno nel suo destarsi è il sentimento di gioia serena, di pace, di fraternità che esso determina.

Ma non è probabilmente questo stesso riflesso umano, quasi direi sensibile, del Natale altro che l'espressione, forse non del tutto cosciente, di questa gioia spirituale della vita che rinasce, per porsi su di un piano infinitamente più alto, all'apparire sensibile, nella concretezza della carne umana, del Signore del cielo e della terra?

Nella notte scura, che fasciava di mistero la grandezza di questo farsi uomo del Signore di tutte le cose, sorse una gran chiarezza di luce ed il silenzio fu rotto, per i poveri pastori sbi-gottiti dal miracolo ed attenti, dal canto degli Angeli che invocavano gloria al Signore nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Anche per tutti i secoli, nel ricordo di quel che fu un giorno realmente, il Verbo si presenta nel grande oscuro di una notte che avvolge lo spirito nella tenebra dell'incertezza, e vi porta la luce: e nella luce risuonano ancora, espressione concreta di quella illuminazione, le parole degli Angeli. Esse pongono insieme due cose, quasi termini indissolubili: la gloria del Signore e la pace dei figli che accolgono con animo puro e disposto il suo messaggio.

Gloria a Dio, che manifesta, in questo suo esser nulla, una grandezza infinita che è grandezza di amore. Gloria a Dio, per tutte e in tutte le cose, che col solo essere secondo la sua legge, apportano tutto quello che possono allo splendore della Sua gloria.

Pace agli uomini.
Pace, cioè serenità nel sentire ormai la ragione profonda di un'esistenza indirizzata al possesso del Bene infinito e alla partecipazione della Sua vita: sicché tutte le cose tristi, di cui può an-

cora costituirsi una vita, si rasserenano nel possesso, attuato per esse, di qualche cosa che dà felicità senza limiti.

Pace: cioè risolversi in un superiore equilibrio del dissidio acre tra l'uomo e la sua vocazione spirituale e soprannaturale, che è in lui, espressione del divino.

Pace: cioè superamento della lotta per il proprio io, ora che questo è stato negato come valore per sé, e nella luce del divino, che inonda ormai tutte le anime, c'è modo di sentirsi uniti tutti in unione mistica, di avvicinarsi al fratello con amore per sentir rispondere con uguale vibrazione del cuore, di vivere una sola vita insieme, in Colui che è tutto a tutti, nella perpetuità dei secoli.

Quando più sensibilmente l'equilibrio è rotto e la libertà dell'uomo ha ucciso la sua pace, più risplende l'ideale d'amore che dona la gioia serena.

Così in quest'ora che viviamo.

Ed è forse in questo dissidio più duro che la luce e l'amore del Signore, quando tutto sembra perduto, operano silenziosamente, con particolare efficacia, nel profondo delle anime.

Così, certo, in quest'ora tragica che viviamo.

ALDO MORO

Impiego della vita

Diciott'anni: un attacco fulminante; la morte.

Appena uscito dal Liceo, dopo lo sforzo — inutile? — della «maturità»: incertezze, sogni, propositi. Ora, l'eternità, che sembra aver stroncato i propositi, dissipati i sogni, e messo fine alle incertezze. Quel giovane realizzò la vita in 18 anni: un altro in 30 o 50; altri in un numero d'anni maggiore. Numero contingente: quel che importa è la vita, la realtà di una vita che si ricevette, perché a sua volta divenisse un dono a Dio; che ce la dà perché la viviamo per Lui, sia che Egli intenda che l'attuazione questa nostra offerta in una lunga immolazione a vantaggio diretto degli altri, sia che Egli disponga che abbiamo a sborsare il prezzo tutto insieme, direttamente a Lui.

Come avvenne per questo giovane, e per molti — perfino bambini.

Di fronte a un cadavere giovanissimo, sorgono molti perché. Perché nacque se non doveva vivere? perché visse se non doveva produrre? perché morì quando stava per dare, per donarsi agli altri, in una molteplice comunicazione di vita?

Ma il ragionamento che sta alla base di queste domande è sbagliato, perché è limitato: non importa quanto s'è vissuti, importa essere vissuti: ed aver vissuto pienamente quanto venne richiesto dalla nostra condizione e dalla nostra età. E allora il perché è uno solo: perché viviamo?

Viviamo perché Dio l'ha voluto. Lo dice la ragione: è rimane interdotta, che non sa dire di più. La risposta la continua la fede: Dio vuole sempre e in ogni modo il nostro bene; e per questo ci crea, ci dà la vita nel tempo, e poi ce la toglie, lasciandoci la vera vita, indeffabile, quella dello spirito.

E se è questa che vale, che cosa sono 18 anni o 70? di fronte all'immortalità che essi preparano, la differenza non ha valore. E raggiunta l'immortalità per mezzo della vita, è altrettanto logico che muoia il bambino, o l'uomo, o il vecchio. E allora si può morire a 18 anni: e noi, oltre che adorare, possiamo anche capire.

Questa morte avvenne nell'ultima Settimana dopo Pentecoste: alla vigilia del termine dell'anno ecclesiastico.

Morì sereno: così morivano i giovani martiri cristiani: così si spengono ogni giorno tante anime, tutte perennemente giovani per la vita divina della grazia, e si addormentano nella pace, e ci precedono, portando impresso alto e evidente in sé il segno della loro fede, che è insieme speranza e amore, in Cristo Gesù, vincitore della morte perché autore della vita; «in Ipso vita erat».

Una tale coincidenza, è un monito per noi, che abbiamo appunto ricominciata la nostra annuale giornata spirituale, nella meditazione e nel rivivere la vita di Gesù Cristo, nostro fratello; ne sappiamo se la finiremo. Se sì, verrà tuttavia anche per

Il discorso del Papa nella visita dei Sovrani d'Italia

«La solenne visita che S.M. il Re Imperatore con la sua Augusta consorte la Regina Imperatrice, fulgido esempio di bontà alle donne italiane, accompagnati da così splendido e nobile seguito, hanno voluto fare alla Nostra Persona — come già fecero dieci anni or sono al Nostro incomparabile Predecessore, sapiente Conciliatore, colla Maestà Sua, della Chiesa e dello Stato in Italia — è tornata all'animo Nostro tanto più gradita, perché illuminata dallo splendore della prosima solennità del Santo Natale, festa della Pace, festa della Carità redentrice e trasformatrice del mondo.

Questa visita avviene in un momento in cui, mentre altri popoli sono travolti o minacciati dalla guerra e la tranquillità e la pace sono andate esuli da gran numero di cuori, l'Italia, invece, pur sempre vigile e forte, sotto l'augusta e saggia mano del suo Re Imperatore e per la chiaroveggente guida dei suoi governanti, posa pacifica nel vivere civile, nella concordia degli spiriti, nel culto delle

noi il termine, sarà la fine della prova, delle opere, della salita. Ci fermeremo per sempre dove saremo arrivati.

Nel Natale l'invito della Chiesa è alla gioia.

Di che? della nuova vita che s'avanza, promessa e donata da Gesù Redentore. Nascendo uomo, anch'Egli vive la vita dell'uomo — come dovevano viverla gli uomini, come dobbiamo viverla oggi noi — come in un atto di obbedienza al Padre. E non importa se Egli nascerà povero, vivrà nascosto 30 anni, predicherà poco tempo, morirà anch'Egli giovane: la salvezza del mondo Egli la attua attraverso il suo nascere, il suo vivere, e il suo morire. Atto di obbedienza che è un cantico trionfale di gloria al Padre e che insieme ripara i peccati di tutti, e merita la salvezza a tutti. Niente di più: i miracoli furono necessari per la nostra fede, ma non erano necessari alla nostra redenzione; a questa, nel disegno del Padre, bastava e bastò la vita di Gesù; vita conclusasi nella morte.

E' per questo che il Natale è gioia: non è la nascita del Taurinuro che celebriamo, è la nascita del Redentore, che comincia a vivere — e obbedire — fino a che il Padre vorrà — per la Sua gloria, per la nostra vita.

Questo compagno scomparso può molto insegnare: il valore della vita, uguale, per il cristiano, al valore della morte. La vita-immolazione, e la morte-vita: per noi e per gli altri. Finché il Signore concede la vita, non è solo per noi che ce la dona; e ogni momento della vita di ciascuno di noi non è che un attimo di un più grande disegno e di un più grande dono di vita che Dio concepì e largisce al mondo, a tutti gli uomini.

Vivere pensando e attuando così, significa — certamente — indurci a morire al nostro piccolo ed egoista vivere individuale, per donarci agli altri. Ma in questo dono c'è obbedienza, rispondenza piena al disegno eterno e universale di Dio; e morire così è vivere e donare la vita.

SANDRO GOTTARDI

lettere, delle scienze e delle arti, nelle opere dei campi e delle industrie, nelle vie del cielo e del mare, nei solenni riti della Religione Cattolica.

La Fede, che animò nei secoli l'illustre Casa di Savoia e la elevò anche sugli altari, ha attestato oggi, innanzi a Noi, quanto intensa essa viva nella reale e imperiale Dinastia, la cui gloria si sublima nell'emblema della candida Croce.

Sulle Loro Maestà, su tutta la diletta Reale Famiglia, sul Capo e sui membri del Governo, sui personaggi qui presenti invociamo, nell'imminenza delle feste natalizie le più abbondanti benedizioni del cielo.

Possa l'Onnipotente Mano di Dio guidare le sorti del popolo italiano, a Noi così vicino e così caro, e le decisioni dei suoi Reggitori, in guisa che gli sia dato di servire, in previdente vigilanza e in conciliante saggezza, non solo alla sua pace interna ed esterna, ma anche al ristabilimento di una onorevole e durevole pace fra i popoli».

Seguire il Signore

Ancora con negli occhi, illuminati dalla fede, la luce splendentissima del Natale del Verbo, ancora con nei cuori la gioia di tanto mistero di pace e di amore, la nostra orazione si rivolge, nella domenica tra l'Ottava della Natività, a Dio onnipotente ed eterno con la confidenza e la certezza di figli.

L'Incarnazione del Figlio Unigenito ci ha dato sicuro il senso della nostra riconciliazione con Iddio, che nell'umanità corrotta ha innestato il germe di una nuova vita, unendo a sé in unità di persona una vera natura umana.

Il Natale è la festa rinnovata di questo primo (ma quarto fecondo di grazia) contatto vitale tra la santità e la bontà di Dio e l'uomo. «Quando venne la pienezza del tempo, mandò Iddio il Figlio Suo, fatto di donna, fatto sotto la legge, affinché noi ricevessimo l'adozione di figli, e come tali, potessimo invocare nei nostri cuori: «Padre!»». E' perciò che come figli consapevoli della nostra grazia, domandiamo al Padre: «dirige actus nostros». Non basta la dignità ricevuta nel nostro natale cristiano, il giorno del S. Battesimo; occorre che ad essa siano corrispondenti gli atti nostri, cioè la vita.

Abbiamo appena esultato nella consapevolezza dell'unione rifatta con Dio, e già ne sentiamo tutto il valore e la responsabilità, che deve ispirare e guidare tutto il nostro operare soprannaturalizzato.

Come vera questa domanda? ci fa ripensare la nostra vita, che è un susseguirsi di azioni le più diverse, come una via dritta alla meta, raccolta e unita, come saetta al segno, nella mano di Dio, senza dispersioni, senza deviazioni, senza arresti.

«Dirige»: dice certezza nella direzione providenziale del Signore e offerta sincera di noi a Lui, come strumenti agili e docili alla Sua Volontà. Dice cioè tutto un atto di fede in Lui e in quelle grazie attuali, che costituiscono la trama di ogni vita umana, e una volontà virile e pronta.

E la vita è qui designata come una forza che si svolge, e non attende che una direzione, come l'attività spirituale e fisica del composto umano, che, se maneggiata da Dio, è come divinizzata e perciò resa capace di tendere e di giungere ai suoi più alti fini.

La vita cristiana non è abdicazione in mano di un potere cieco e capriccioso, ma è confidenza abbandono e docilità di figli nelle mani di un padre; «in beneplacito tuo»; anche questa parola, così cristiana e così teologicamente esatta, è l'espressione della verità religiosa, che riconosce in Iddio il Signore onnipotente e il Padre amoroso e dà alla domanda dell'orazione il termine di un riposo e di una pace inalterabile.

Poi la preghiera continua nel richiamo all'unione nostra con il «diletto Figlio» unigenito e si conclude nella speranza e nella visione lieta di un'abbondanza di meriti.

Ricordiamo la parola di Gesù: «Nessuno viene a me, se il Padre non lo ha tratto»; per questo abbiamo fatto la nostra supplica al Padre perché ci conduca al Figlio Suo, causa efficiente, causa meritoria, causa esemplare della nostra vita in Lui; essa è perfettamente secondo l'intenzione di Cristo, il che è prova ancora una volta della genuinità della preghiera liturgica interprete del Vangelo.

Né possiamo dimenticare qui la parola di S. Paolo, che è commento e spiegazione del testo liturgico così conciso: «Omne quodcumque facitis in verbo

aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo et Patri per Jesum Christum Dominum nostrum».

La conclusione dell'«oratio», dopo che abbiamo dichiarato così espressamente la nostra volontà di unire la nostra azione a Dio, non è orgogliosa né vana: è fidente e serena. Come tutta la «colletta», essa ci richiama al dovere di una vita attiva, a un sano dinamismo, la cui ispirazione, il cui impulso, e la cui forza è principalmente da Dio e secondariamente, seppur necessariamente, da noi, sue creature e suoi figli.

Così il Natale, mistero ineffabile di contemplazione, diventa segreto e stimolo di azione.

DON VIOLA

Pensieri

Può non essere inutile cogliere qualche momento di quella lotta in cui indubbiamente si dibatte la nostra generazione per liberarsi completamente da residui di un'educazione negativa o almeno indifferente dinanzi ai massimi problemi dello spirito.

Anche se non da tutti è individuata questa lotta, a molti non sfugge l'atteggiamento di molti giovani che, posti di fronte alla vita, sentono il bisogno di elevarsi e nobilitarsi nell'attuazione di quegli imprescindibili principi su cui il Cristianesimo basa ogni vita morale, individuale, familiare e sociale.

Sono molte ormai le voci che affermano con la certezza di una tesi indiscutibile che la crisi della società contemporanea non può superarsi attraverso un esame più o meno sereno dei sistemi filosofici o mediante la più o meno adeguata soluzione delle questioni economiche o sociali. L'origine storica e metafisica della frantumazione dei concetti genuini di moralità e di libertà è la dissoluzione della persona umana, come scissione dell'uomo da sé, dal mondo e da Dio.

Occorre aiutare il giovane nella conoscenza e nello sviluppo della personalità: ciò significa ricostruirgli il suo itinerario verso la vera libertà e verso la vera moralità.

Quali i presupposti e quali gli ostacoli a questa realizzazione? Presupposto fondamentale è un più frequente bisogno di esame interiore.

Può sembrare un'osservazione ovvia, che se è sempre utile a richiamarsi, qui è essenzialissima: per costruire qualche cosa all'esterno, per dare coerenza e solidità all'azione, occorre prima costruire dall'interno. Per agire è necessario avere una direttiva, un punto d'appoggio stabile. La recentemente passata generazione fece trista esperienza di avere puntato su poco solidi punti d'appoggio.

Una volta la scienza, poi il piacere, poi la filosofia s'arrogarono il presuntuoso ruolo di surrogati della religione e a tanti parvero la nuova scienza della vita. Come succede di tutti i surrogati, si riuscì nel primo momento ad illudere la «ingenuità» che non difetterà mai nel mondo.

Quando ogni illusione cadde, l'inquietudine d'animo nauseato acui gli spasmi del disinganno e destò l'anelito verso orizzonti nuovi.

La brama di saper tutto e d'amare smisuratamente, volse il giovane insoddisfatto a ricercare superiori dottrine di vita.

JOLANDO NUZZI

(Continua a pag. 2).

La XII Settimana di Studio IMITAZIONE DI CRISTO

Incontro di preghiera e di studio

Tra gli incontri fucini la Settimana di Studio ha un particolare e inconfondibile carattere.

Posta all'inizio dell'anno di attività, come centro di unità, per la presentazione e l'ispirazione del lavoro nostro essa porta in modo più marcato e pieno le note dei nostri convegni: la preghiera, lo studio, l'amicizia, la gioia. Come in ogni incontro nostro la preghiera anzitutto. E' alla Settimana di Studio che si è iniziato la bella pratica della recita in comune di prima e vespero, oltre la S. Messa e la meditazione serale.

Si è compreso che l'ispirazione del lavoro doveva partire dalla preghiera e che senza il sostegno di questa ogni attività sarebbe male impostata e sterile.

La preghiera ci ricorda che scopo primo della vita e di ogni edificazione cristiana è la lode di Dio; ci fa capire che lavoro e studio, formazione morale e apostolato, hanno questo fine principale: rendere gloria al Signore.

Nel colloquio con Lui ognuno comprende il posto che egli occupa e il valore delle cose. Troviamo in questa illuminazione che viene dall'alto la forza per impegnarci nel lavoro, la libertà per esserne distaccati ed offrirlo al Signore.

Con essa rinasce la fiducia, si conforta l'animo e si chiede con umile certezza che il seme dell'opera nostra sia fecondato dalla bontà del Signore.

Ci si ritrova dopo la preghiera, più sereni, più forti, più capaci ad intendere. Il tempo liturgico in cui si svolge la settimana di studio ci aiuta singolarmente a vivere bene la nostra preghiera, a trarre le segrete ricchezze. Tempo di gioia, di lode, di amore, di domanda nel nome del Signore che è venuto e si manifesta, in una perenne epifania, ogni giorno agli uomini.

Il numero più ristretto consente un maggiore raccoglimento e una più intima comprensione della preghiera.

Dopo la preghiera, lo studio. La Settimana di Studio ci invita ad uno studio attento, personale, profondo.

Viene in essa presentato il programma di studio di tutto l'anno fucino in ogni campo, dal corso di religione, alla preparazione filosofica, alla formazione morale, ai gruppi di studio. La presentazione deve necessariamente essere fatta per linee molto rapide, ma assieme col proposito di far sentire l'importanza dei temi, il perché della scelta, l'impostazione che si ritiene migliore, le finalità che si cerca raggiungere.

Alcuni temi sono ricordati con brevissimi accenni di giustificazione e di indirizzo, altri sono più ampiamente svolti. Quest'anno accanto alla breve istruzione filosofica ha particolare sviluppo il tema di liturgia, già molto sentito dalle associazioni universitarie, ma che sembra opportuno ripresentare e approfondire spesso come tema fondamentale della vita cristiana.

La Settimana di Studio vuol far studiare. Non sapremo abbastanza insistere su questo motivo. Offre lezioni, invita a riflettere e a conversare sulle cose dette con serietà ed impegno.

Richiede pertanto per questo un certo sforzo e un po' di sacrificio che si domanda a tutti perché necessario al buon esito e per il valore formativo che esso ha.

Ma non dovrebbe rincrescere a nessuno perché questo studio come ogni altro, più chiaramente di ogni altro, ci è offerto come elezione a Dio, sviluppo dei doni più grandi che furono offerti all'uomo, mezzo di carità verso i compagni fucini che il gruppo dei settimanalisti rappresenta e che attendono da que-

sti indirizzi e assistenza nel lavoro culturale.

Impostato in tal modo lo studio rientra per una parte nella preghiera e per altra nella amicizia che è anima della vita fucina e che la settimana di studio fa sentire in modo particolarmente pieno.

Tutto così si conchiude nella unità dell'amore dove la preghiera è illuminazione che contribuisce insostituibilmente alla cultura, lo studio è raccolto colloquio con la verità e ascesa alla suprema e immutabile verità e queste cose sono offerte e vissute dall'amicizia che rende più graditi e la preghiera e lo studio, e trae da essi conforto e alimento.

Le amicizie più belle e stabili della vita fucina si sono forse concluse in questo incontro dove più facile è la comprensione dei giovani da qualunque città vengano, dove più intimo è la comunione di vita in ogni ora, dove più a lungo questo inestimabile bene della vita cristiana in comune si pratica.

E si comprende facilmente allora perché il raccolto incontro che vuol essere di sentita preghiera e serio studio esulti della gioia più schietta.

Non sapremo pensare altrimenti un convegno nostro se non in una cornice gioiosa. Ci pare che la gioia sia esigenza giovanile e del bene. Ci si sente più buoni, più amici nella gioia serena.

Gioia più composta e tranquilla forse quella della Settimana di Studio, ma tanto viva e schietta, gioia di animi fraterni, quasi commento alla letizia della Chiesa nel tempo dell'Epifania.

L'invito a partecipare a questa riunione è ristretto ad un gruppo limitato: quello dei dirigenti. Ma dei dirigenti in senso fucino cioè a quelli che per incarichi avuti o per il desiderio e il proposito più generoso desiderano essere più utili ai compagni loro, vogliono meglio servire l'idea cristiana nel programma fucino.

Questo carattere è anzi quest'anno più accentuato con le relazioni formative per i dirigenti che si terranno in questa occasione.

Ricordiamo qui però che tutti in qualche modo sono chiamati a partecipare a questo incontro. Vi si partecipa con la preghiera che accompagna e propizia, con l'interesse ai temi proposti possibile in tanti modi, con l'amicizia che segue e attende i compagni che vi partecipano perché il beneficio si estenda quanto più è possibile.

E tutti da questo lavoro, vogliamo augurare, trarranno vantaggio nella partecipazione alla vita fucina delle Associazioni che dalla Settimana di Studio, che per questa vita è pensata ed attuale, deve avere impulso e miglioramento.

FRANCO COSTA

Libri ricevuti

PACELLI EUGENIO: Discorsi e panegirici - Ed. Vita e Pensiero - Milano - 1939 - pp. 860 - L. 30.

CARRERAS LUIS: Spagna - Processo alla Rivoluzione - Ed. I.P.L. - 1939 - pp. 204 - L. 10.

GALLINA CESARE: I martiri dei primi secoli - Ed. Salani - Firenze - 1939 - pp. 414 - L. 6.

La Sacra Bibbia - Ed. Salani - Firenze - 1939 - vol I - L. 7.

Elementi di cultura corporativa - Ed. Confindustria - 1939 - pp. 80.

BENDISCIOLI MARIO: La Politica della Santa Sede - Ed. La nuova Italia - 1939 - pp. 191.

PAPINI GIOVANNI: Italia Mia - Ed. Vallecchi - Firenze - 1939 - pp. 203 - L. 10.

CIPROTTI PIUS: De prole legitima vel illegitima in iure canonico vigenti - Ed. Ateneo Lateranense - Roma - 1939 - L. 10.

FODDAI GIULIO: Anime sullo schermo - Ed. «Pro Familia» - Milano - 1939 - pp. 194 - L. 8.

PROGRAMMA

3-8 Gennaio 1940-XVIII

Mercoledì 3

- Ore 8 — Santa Messa in S. Apollinare.
» 9,30: Inaugurazione. — Lezione introduttiva al corso di religione: «Introduzione allo studio della morale cristiana», Mons. G. Lanza.
» 11 — Prima Lezione di liturgia: «Natura e carattere della liturgia», Prof. Don G. Siri.
» 16 — Adunanza in preparazione al tema della Giornata Fucina: «La verità nella vita», rel. signorina A. Pasquali; Assist. Prof. Don E. Guano
» 19 — Meditazione e Benedizione.

Giovedì 4

- Ore 8 — Santa Messa in S. Apollinare.
» 9,30: Relazione Generale: «Concezione cristiana della professione», rel. Dr. G. Stabellini; Assist. Dr. Don Franco Costa.
» 11 — «Le Missioni cristiane di fronte alle diverse forme culturali», rel. Prof. Renato Boccassino, Assist. Prof. Don Guano.
» 16 — Adunanza per gli Assistenti: «Il metodo di insegnamento del Corso di Religione su la morale cristiana», rel. S. E. Mons. M. Rampolla del Tindaro.
» 17 — Seconda Lezione di Liturgia: «I diversi momenti della liturgia» (Preghiera, Sacramenti, Sacrificio), Prof. Don G. Siri.
» 19 — Meditazione e Benedizione.
Ore 21 — Adunanza per gli Assistenti: «L'opera dell'Assistente per l'indirizzo della vita cristiana dell'Universitario», Prof. Don E. Guano.

Venerdì 5

- Ore 8 — Santa Messa in S. Apollinare.
» 9,30: Adunanze Formative:
Universitari: «La vita come dono e come dovere», Dr. Don Franco Costa.
Universitarie: «L'Universitaria cattolica di fronte agli atteggiamenti della vita moderna», Prof. Don E. Guano.
» 16 — Prima Lezione di Filosofia: «La filosofia morale nella vita e nella cultura umana», Prof. Carlo Mazzantini.
» 17 — Terza Lezione di Liturgia: «La liturgia nella vita cristiana», Prof. Don G. Siri.
» 19 — Meditazione e Benedizione.
» 21 — Riunione Consigli Generali. — Relazione Presidenti e discussione problemi organizzativi.

Sabato 6

- Ore 8,30: Santa Messa nella Chiesa dei SS. Domenico e Sisto.
» 9,30: Seconda Lezione di Filosofia: «Il fine e i fini; la norma e le norme della vita; valori e doveri, costrizione e libertà», Prof. C. Mazzantini.
» 11 — «Valore dello studio di facoltà», P. Ambrosini.
Pomeriggio:
Gita. — Meditazione e Benedizione.

Domenica 7

- Ore 8 — Santa Messa in S. Apollinare.
» 9,30: Relazioni di facoltà:
LETTERE: L'insegnamento delle lettere nella scuola e nella vita, Prof. M. Puppo; Assist. Prof. Don E. Guano.
DIRITTO: Il problema del valore del diritto naturale, Prof. G. La Pira; Assist. Dr. Don F. Costa.
MEDICINA: Il problema del libero arbitrio in medicina, Dr. G. Stabellini; Assist. P. Gaetani S. J.
SCIENZE FISICHE: L'atomismo di fronte alla concezione scolastica, Prof. E. Medi; Assist. Prof. R. Panzeca.
INGEGNERIA: Influenza dell'insegnamento universitario sulla vita morale e religiosa dell'allievo ingegnere, Ing. G. Tedone; Assist. P. A. Marcolini.
ECONOMIA E COMMERCIO: Il salario problema umano, P. A. Brucculeri.
FARMACIA: Necessità di una cultura biologica per il farmacista, Prof. E. Trabucchi; Assist. Don S. Gottardi.
ARTE: L'ispirazione religiosa dell'arte moderna, Mons. Prof. G. Ferraro.

- Ore 16 — Quarta Lezione di Liturgia: «La partecipazione personale alla Liturgia», Prof. Don G. Siri.
» 17,30: Terza Lezione di Filosofia: «Armonia profonda, anche dal punto di vista etico, fra tradizione ellenico-romana e tradizione cristiana», Prof. C. Mazzantini.
» 19 — Meditazione e Benedizione.

Lunedì 8

- Ore 8 — Santa Messa in S. Apollinare.
» 9,30: Relazione Generale: La Fuci e la vita cristiana nell'Università, Dr. G. Bachelet; dir. dr. Aldo Moro.
» 17 — Assemblea Federale: «La collaborazione dei dirigenti», rel. R. Bertoli; dir. dr. Aldo Moro — Relazione della Presidenza — Discussione dei problemi organizzativi.
» 19,30: Funzione religiosa di chiusura.

«Queste tre domande: che vuole Dio da me? che farebbe il Cristo al mio posto? qual'è il mio dovere? sono in fondo identiche. L'uomo è grande perché è rappresentato da Colui che, essendo Dio, ha voluto chiamarsi Figlio dell'uomo» (Sertilanges). Quindi la vita dell'uomo ha valore solamente se riuscirà conforme a quella di Cristo.

Realizzare un ideale così sublime non è pazzia se si pensa che questo è volontà di Dio il quale ci ha predestinati a diventare conformi al Figlio suo (Rom., VII, 29). D'altra parte non si tratta di un modello inanimato, ma vivente ed efficace, che mentre si offre alla nostra anima nella sua purezza e sublimità, infonde luce e forza per conoscere e per agire, per ascendere anche alle mete più alte.

Solo imitando il Cristo ci avviciniamo a Dio. Questa legge di vita fu intesa e applicata nei secoli cristiani con quella passione e convinzione con cui nella Chiesa viene intesa e applicata ogni parola del Maestro:

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua» (Luca, IX, 23).

L'uomo, con tutto il suo ingegno, non potrà mai trovare altra via di elezione all'infuori di quella che fu tracciata nella parola e negli esempi di Cristo. «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno va al Padre se non per me» (Giov., XIV, 6). «Senza via non si può camminare senza verità non si può conoscere, senza vita non si può vivere. Senza Cristo, aridità e durezza, insipienza e vanità» (Imitazione di Cristo).

E la ragione di tutto questo? Solo Cristo ci fa vedere il Padre (Giov., XIV, 9) di cui dobbiamo imitare la perfezione (Matt., V, 48). «Attraverso il velo della sua carne Egli solo ci ha mostrato la bellezza nascosta del Padre» (Olier).

L'imitazione richiede conformità di vita. E' necessario cioè che il nostro essere interiore ritragga in certo modo le fattezze del Cristo. Questa somiglianza esiste in realtà: Cristo, Figlio naturale di Dio; noi figli adottivi e quindi con Lui fratelli e coeredi. Cristo, vero uomo, come lo siamo noi, con tutti i pregi e le debolezze umane, eccetto la colpa e le sue conseguenze (Ebr., IV, 15). Egli infatti ha sentito fame e sete, ha provato stanchezza e mestizia, si è affaticato e ha pianto come noi ed è morto della stessa morte che tocca a ogni figlio di Adamo. Nella sua anima fu la pienezza della grazia santificante la quale scaturisce da Lui, come da fonte inesaurita, e fluisce alle anime nostre vivificandole dello stesso soffio di vita soprannaturale. Si potrebbe indicare, nella vita di Cristo, un principio informatore di tutta la sua condotta: l'amore. Amore verso il Padre che adora e prega, che ringrazia e implora, a cui si offre e in cui si abbandona, compiendo il volere e zelandone la gloria fino all'ultimo respiro. Amore verso gli uomini per la salvezza dei quali muore di una morte di croce. Ebbene, non è forse il precetto della carità che costituisce la base della vita morale cristiana: «Amatevi l'un l'altro come io vi ho amati» (Giov., XIII, 34). Nell'amore di Dio e del prossimo si compendia tutta la Legge.

La conformità delle opere. L'anima di Cristo, immersa nell'amore, non poteva né credere né sperare perché già beatificata dalla visione diretta di Dio. La difformità dal nostro stato qui è solo transitoria perché verrà giorno che per noi pure, nella gloria, verranno meno la fede e la speranza, rimanendo solo la carità. Tutte le altre virtù erano possedute da Cristo e in sommo grado: dolcezza, umiltà, pazienza, obbedienza, misericordia, ecc. La documentazione evangelica e scritturale è evidente e abbondante in proposito. Tutte queste virtù si manifestavano e si esercitavano a nostra edificazione. Un modello più completo non è mai esistito né potrà esistere: «Egli ha fatto bene ogni cosa» (Marco, VII, 37).

Tutte le anime, avvicinandosi a Cristo, possono modellare la loro vita e le loro azioni, mantenendo quella caratteristica individuale che rende inconfondibile la spiritualità di ciascuna. Di ciò abbiamo conferma nelle vite dei Santi i quali furono, tutti,

imitatori di Cristo, non però nella stessa misura e nello stesso modo. Ora noi possiamo ritrarre nella nostra vita qualche particolare aspetto del Maestro divino anche attraverso l'esempio di questo o di quel Santo.

Gli Apostoli e i loro successori immediati che avevano dinanzi a sé tanto viva la figura di Cristo preferivano proporre l'esemplare divino in modo complessivo, senza soffermarsi a lungo sui dettagli della vita o sulle particolari virtù.

Per essi Cristo significava specialmente morire al peccato e correre nella nuova via di libertà propria dei figliuoli di Dio. Più tardi si comprese meglio che ogni circostanza della vita umana di Cristo racchiude uno speciale insegnamento; ciascun fatto è degno di imitazione e presenta delle analogie con i momenti della vita quotidiana di ogni uomo. Tale imitazione, apparentemente esteriore, tende a utilizzare per la vita spirituale la stessa immaginazione che ricorda il fatto storico in cui Cristo ha operato. Quanto tale metodo sia utile per noi lo dicono le stesse feste liturgiche che durante l'anno ci propongono le varie fasi del terreno pellegrinaggio del Redentore. In tal modo più facilmente il cristiano viene a formare Cristo in sé, a rivestirsi di Lui, e diventa «alter Christus».

«Ogni nostro pensiero, ogni nostra parola e ogni nostra azione dovrebbe essere una testimonianza e una confessione del Cristo» (Origene).

Il vero cristiano, come già l'Apostolo Paolo, deve presentarsi ai fratelli come una immagine del Signore, la più fedele possibile.

ANTONIO POMA

Pensieri

(Continuazione della 1ª pagina)

che racchiudessero ideali d'azione, degni della sua attività e della sua esuberanza.

Pascal, con quella sua tipica genialità di frase, non disse: Bisogna avere queste tre qualità: pirronista, geometra, cristiano... dubbio, sicurezza, sottomissione?

Nel vasto settore di esperienza grande è l'opera dei giovani intellettuali. Solo attraverso la loro opera, è possibile addivenire a una chiarificazione generale.

Le loro vicende non rimangono chiuse in un ambito strettamente personale, ma hanno un apporto massimo nell'esperienza degli altri e nel sentire della collettività.

E' stato detto che l'intensità di vita interiore ci fa milionari d'idee e ci rende proprietari dell'universo animato e inanimato.

Il pericolo più grave, cui oggi si va incontro, è quello della discontinuità per cui la vita spirituale resta confinata in un angolo o in un momento della giornata senza pervaderne tutti gli atti che restano senza unità.

E' necessario provocare un punto d'incontro: accendere una scintilla di luce che ci sia guida nel cammino della nostra giornata terrena.

La religione cristiana, se è fonte inesauribile di bellezza e bontà, è anzitutto verità. E la verità se ci attrae e c'investe, nessuno può sottrarsi al suo splendore e alla sua imperiosità. Anzi sarà assai agevole immergersi nella via che essa ci indica. Mai come oggi le intelligenze si piegano su biografie che narrano conversioni per conoscere l'itinerario che guidò anime sbattute dal dubbio al porto sicuro della verità. Entrare nella schiera degli adoratori della Verità suprema: piegare le ginocchia dinanzi a Colui che si proclamò luce del mondo: ecco la mèta cui bisogna condurre il giovane d'oggi. L'avremo posto di fronte alla vera vita.

JOLANDO NUZZI

Esaltazione del lavoro in Virgilio

Il primo tra gli studi che Giuseppe Bottai ha riunito nella sua raccolta *«Incontri»* (Milano, Mondadori, 1938) è dedicato a Virgilio: poche pagine, ma così dense di intuizioni geniali e calde di entusiasmo che racchiudono la materia di un intero volume. E può essere opportuno e giovevole parlarne qui, dato che l'autore riconosce in Virgilio «il primo poeta dell'Italia cristiana», cioè il primo poeta veramente nostro.

Questo «cristianesimo» di Virgilio, l'illustre studioso ritrova non in più o meno riposte interpretazioni di questo o quel passo dell'opera del Poeta (troppo Virgilio è stato assoggettato, in Italia e fuori, a questi travisamenti, che possono soltanto farci perdere il vero senso della sua poesia), ma «in quel vasto, indefinibile, mistico afflato, che circonda i suoi versi d'una misteriosa armonia». E, citando il pensiero giobertiano: «La città eterna, cominciando col sacerdozio eterodosso dei Lucumoni, diventando in seguito laicale, guerriera, conquistatrice, e posando per ultimo nel pontificato cristiano, compì il doppio giro delle società culte, che nate dal principio geratico ad esso finalmente ritornano», egli aggiunge: «Nel punto di intersezione dei due cicli, descritti dal Gioberti, sta Virgilio, evocatore ed invocatore di tempi».

Dai brani che ora trascrivo traspare il profondo interesse che questo studio presenta per chiunque voglia, come noi vogliamo, dare un indirizzo cristiano al suo studio in qualunque campo, e vedere nella luce inestinguibile del Cristo non solo i problemi più strettamente religiosi e filosofici, ma qualunque problema della cultura.

«Epoca — scrive dunque l'Autore —, quella di Virgilio, rivelatrice, quanto altra mai, del carattere messianico del nostro popolo, messianico e religioso, forse più dello stesso carattere del popolo ebraico. E' a questo messianismo, alla segreta forza che unisce Gerusalemme a Roma, intorno alla luce inestinguibile del Verbo, che bisogna rifarsi, per intendere ogni atteggiamento della poesia di Virgilio... E' infatti attraverso Cristo, che Virgilio si unisce a Dante, nella fondamentale verità una e trina del profetismo, dell'italianesimo geratico, del cattolicesimo carismatico... Egli è non solo, com'ho già detto, il primo dei poeti italiani, ma anche, in un certo senso, il primo poeta dell'Italia cristiana».

Dunque, il Cristianesimo di Virgilio non consisterebbe in alcuni versi della quarta egloga, di interpretazione più che mai dubbia, ma avrebbe radici profondissime, nella stessa predestinazione di Roma a capitale religiosa del mondo. Non è chi non senta il fascino di tale concezione, anche se lo scrittore non ce ne dà che uno scorcio.

Ma Virgilio è anche «il primo cantore cristiano del lavoro» perché «in lui si precisa, con novità singolare di accenti, quel rinnovamento della concezione del lavoro, che è uno dei segni più sicuri della transizione all'era cristiana». Certo, la concezione che Virgilio ha del lavoro è del tutto nuova. Leggiamo Catone e Varrone: abbiamo un «dominus», un «villicus» e schiavi, schiavi, schiavi (di questi Varrone parla con la stessa partizione con cui discorre delle varie specie di animali, con una semplicità che a noi, moderni e cristiani, mette spavento). Si lavora, si coltiva, si raccoglie con un solo scopo: ritrarre dalla terra il maggior guadagno e il maggior piacere possibili. Virgilio invece parla di agricoltura per tutti i quattro libri delle sue Georgiche senza fare il minimo cenno all'oro coniato che dovrà sostituire l'oro delle messi. Inoltre «Virgilio è per il lavoratore libero, contro lo schiavismo, con la stessa mentalità, con cui noi oggi siamo contro la piattezza standardizzazione americana, contro i metodi socialistici, contro gli eccessi del taylorismo, contro la cosiddetta politica della fabbrica. Egli vuole il lavoro autonomo e

interiore, il gusto del lavoro, la gioia sana del lavoro, il lavoro in grazia». Il lavoro è ancora per lui, come lo sarà per i cristiani, una legge divina, un «remedium peccati», ma già, come lo sarà per i cristiani, è una nobile legge di riscatto morale, è un sacrificio non più consumato nello stretto ambito della propria egoistica sussistenza, ma meritorio dinanzi agli altri uomini». E a proposito di questo lo scrittore osserva che «la parola lavoro ha nell'epoca di Virgilio il suo momento caratteristico di trapasso; si trasforma, si evolve, esula da una concezione particolare a tutta un'era ed entra, trasfigurata, nella concezione di un nuovo periodo storico. Metamorfosi verbale che ne contiene una ideale... Virgilio vede il lavoro attraverso il luminoso prisma di una concezione mistica, ma volontaristica ed eroica. Giove ha voluto che il cammino dell'uomo fosse laborioso. Prima di lui era l'età dell'oro. Senonché sotto il regno di Saturno gli uomini imbestivano nel torpore privi di ogni senso drammatico, energico, volontario della vita. E' Giove che ridà dignità alla vita ed è con lui che il lavoro attinge gli estremi vertici dello spirito, diventando per ogni uomo via necessaria ed infallibile di salvezza e di vittoria... Il Dio che ce lo impone ha voluto il nostro bene... Il lavoro è mezzo e prezzo di potenza e di gloria. Il Dio che ce lo comanda è il Dio degli stoici, l'anima cioè che governa il mondo, attraverso il movimento e la ragione, e da essi scaturisce ogni legge e ogni moralità». Non di-

rei però che «il concetto del divino è in Virgilio non lontano da quello mistico, ch'ebbe poi, nel cristianesimo, il suo crisma...». Quello che a Virgilio manca del tutto è il concetto della personalità divina, fondamento di tutta la tradizione ebraico-cristiana. C'è troppa distanza tra «l'anima del mondo» e l'«una sostanza in tre Persone», perché si possa sottoscrivere senz'altro questa affermazione; tuttavia ciò non infirma l'idea fondamentale dell'autore, quanto alla concezione virgiliana del lavoro e della vita.

Ma «la chiave di volta del mondo poetico virgiliano» è ancor più profonda: «E' indubitato che, nella cultura, nel temperamento, nel carattere di Virgilio agivano alcuni elementi caratteristici della civiltà etrusca: nella severa e quasi schiva aristocrazia dell'educazione, del pensiero, dello spirito; nell'interiore severità della concezione religiosa, quasi liturgica, che egli ha della vita». Questo ci spiega il fondamento delle Georgiche (perché alle Georgiche si riferiscono particolarmente queste considerazioni), quel misterioso «quid», che le differenzia da ogni altra opera poetica, particolarmente di carattere didascalico, come da ogni altro trattato agricolo dei tempi antichi e moderni. Tutto il poema è quasi la descrizione di una continua e solenne cerimonia religiosa: la liturgia di quel Dio che il Poeta non conosce eppur sente, e cerca di onorare, piamente, col lavoro.

Cerca di onorare e di fare onorare: perché «il lusso, l'ozio, lo



MOSTRA DI GIORGIO MADDOLI
Ritratto

sperpero, le innaturali voluttà avevano già cominciato a corrodere il monolitico edificio della potenza romana... In questa atmosfera di crisi politica, sociale, economica, morale e religiosa, si forma... la concezione virgiliana del lavoro; senza intenzioni polemiche, polemica, senza pedagogici propositi di riforma, riformatrice di costumi e di valori, per la virtù del contrasto».

E' qui l'interesse più profondo della poesia virgiliana: in questo ammonimento continuo a un lavoro che sia, nello stesso tempo, preghiera.

Sul frontespizio delle Georgiche potremo dunque scrivere, come sulla porta di un convento benedettino, il motto austero: «Ora et labora».

AGNESE PITRELLI

I FONDAMENTI DELLA MATEMATICA

Poiché non è più possibile ora di vedere esattamente la matematica in algebra e geometria e poiché d'altra parte si può tutto ricondurre ad un unico principio, prenderemo come base della matematica il numero considerato come grandezza in quanto con tale parola sono incluse anche le grandezze geometriche (del resto la geometria analitica è proprio il punto di contatto del numero puro e degli enti propriamente geometrici). Va da sé che quanto è qui detto per il numero ha il suo adattamento e la sua analogia per gli elementi fondamentali geometrici, se alcuno credesse di dover seguirne due vie distinte nella formulazione dei principi matematici. Premettiamo ancora senza entrare in particolari che ci porterebbero troppo lontano, che tra i filosofi che si sono occupati di questioni matematiche si è ben lungi da un accordo e le dispute sulla critica dei principi durano tuttora. Lasciamo questa questione del tutto da parte ci rifaremo piuttosto alla storia e al progredire, nei secoli, delle scienze matematiche. Le quali sono nate da una duplice esigenza, sperimentale e razionale: da una parte la necessità del catasto e di rifare i confini dei campi nell'antico Egitto dopo ogni inondazione del Nilo, oppure di misurare i mucchi di frumento, o ancora di calcolare le eclissi del sole e della luna; dall'altra il bisogno di trasformare tutto ciò in una vera scienza, considerando le fondamenta da un punto di vista più elevato e indagandone i teoremi sotto un aspetto più astratto e intellettuale. Da queste considerazioni si possono trarre due conclusioni notevoli: la prima è che, in ordine ai fondamenti della matematica, sia il numero sia la grandezza si determinano sotto forma di rapporto; la seconda è che, da un punto di vista gnoseologico, la matematica è fortemente aderente alla realtà, purché per realtà non si intenda semplicemente concretezza o materialità, oppure evidenza intuitiva.

Sta a base di ogni rapporto e come punto di riferimento l'unità. Ma bisogna intendersi: cosa intendiamo dire con unità? Diremo così ogni ente, concreto e perciò sperimentabile, che sia ridotto alla sua forma più semplice, sia indivisibile sotto pena di perdere quelle caratteristiche che lo fanno essere quel determinato ente e non un altro, e sia sempre individuabile. Abbiamo con ciò definito l'unità. Ma poiché con la parola definire abbiamo inteso dire porre dei confini, dei termini, limitare e determinare le proprietà dell'ente che si

vuol definire, sorgono alcune questioni preliminari. La definizione può essere arbitraria? Se sì, che valore ha una scienza costruita su fondamenti arbitrari e perciò mutevoli? Se no, da che cosa è data questa oggettività della definizione? E ancora: ha o no la definizione un contatto con la realtà? e in che cosa consistono tali eventuali contatti? In parte tali domande hanno avuto, sia pure indirettamente, una risposta in quanto ho detto finora.

Faremo perciò alcune osservazioni che ci porteranno facilmente a concludere. E' anzitutto evidente che la definizione proviene da uno studio accurato e approfondito dell'oggetto che si vuol definire; in tale studio se sarà teoricamente possibile (non probabile) qualche abbaglio d'altra parte sempre facilmente e presto rimediabile, non sarà invece possibile l'aggiunta di proprietà e di caratteristiche che l'oggetto non possiede. Parlando poi di enti semplici e fondamentali diverrà impossibile anche qualunque imprecisione o inesattezza. Si tratterà più semplicemente di collegare ad un dato nome con cui si vuol indicare un qualunque ente quelle proprietà e quelle caratteristiche che lo quali, mancando, portano a non poter più parlare di quel dato ente ma di un altro del tutto diverso o di nessun ente. Gli esempi sono infiniti anche là dove una definizione non sarà mai completa, come in botanica o in fisica o in zoologia, dove le proprietà si vengono continuamente scoprendo e nonostante sappiamo perfettamente di che cosa parliamo, quando diciamo pianta, oppure magnetismo, oppure uomo; tanto più quindi nella matematica dove le proprietà caratteristiche più che aumentare per ogni dato ente offrono piuttosto la possibilità a detto ente di inserirsi in altre conoscenze e di dar luogo ad ulteriori sviluppi. C'è inoltre qualche cosa di più nella matematica e più precisamente nel concetto di numero (inteso come rapporto di grandezza), poiché se non si vieta ai matematici l'esperienza, si vieta però di fermarsi all'esperienza. La matematica astrae perciò da tutti i possibili rapporti concreti quella proprietà invariante che, venendo a mancare il termine concreto, caratterizza i numeri puri o astratti, o più semplicemente i numeri. Che sono perciò caratterizzati dall'essere invarianti rispetto a qualunque applicazione sperimentale. E' precisamente questa proprietà invariante dei numeri e nel seguito di ogni espressione algebrica anzi matematica che dà alle scienze mate-

matiche quel carattere assoluto e universale che alle altre manca (o lo meno in quello stesso grado di assoluta e di universalità).

Un esempio elementare servirà a rendere chiarissimo quanto suseposto.

Quando diciamo due uomini, tre cavalli, cinque palline intendiamo precisamente quel rapporto di due, tre, cinque rispetto a quegli enti ben definiti che si chiamano uomo, cavallo, palline intesi come unità e nei quali mancando qualche cosa di essenziale e di caratteristico non si può più parlare di uomo, cavallo, pallina, ma di altre ben differenti cose.

Quando però diciamo due, tre, cinque siamo liberi di pensare a due uomini, tre cavalli, cinque palline oppure a due mele, tre arance, cinque bastoni e via discorrendo ma in realtà non ci riferiamo ad alcuno di questi oggetti bensì esprimiamo la proprietà invariante di un qualunque gruppo rispettivamente di due, tre, cinque oggetti; intendiamo più generalmente e più precisamente parlare di una pluralità di due, tre, cinque unità. E' piuttosto l'unità in senso astratto quella che può far sorgere qualche obiezione: per esempio che non ha il carattere dell'indivisibilità come dimostra il fatto dell'esistenza dei numeri frazionari; si potrebbe anzi giungere più in là con l'obiezione e dire che non esiste alcuna unità ben definita perché nessun numero per quanto piccolo ha il carattere dell'indivisibilità. Obiezione che già fece parte, in tempi antichi, della serie dei paradossi di Zenone che la critica antica e moderna e segnatamente gli elementi del calcolo infinitesimale hanno definitivamente smantellato. Per ritornare alla definizione diremo che essa ha l'ufficio di determinare e di precisare tali proprietà invarianti, come abbiamo visto nel caso del numero. E' ovvio allora che la definizione non solo non può essere arbitraria, ma nulla può aggiungere all'oggetto che si vuol definire, e in più avendo come punto di partenza l'ente oggettivo, cioè reale, è fondata sulla realtà e ogni cosa che provenga dallo sviluppo o dall'applicazione di questa definizione continua a rimanere nel campo della realtà.

Infatti qualunque operazione (come ad esempio le quattro operazioni elementari) operando su enti reali condurrà necessariamente (non si vede la ragione perché dovrebbe essere altrimenti) a nuovi enti ancora reali.

A questo punto si può dar ragione

dello sviluppo del corpo numerico e dell'origine delle definizioni di numero frazionario, negativo, irrazionale, immaginario, complesso, ecc. Ma questo ci porterebbe lontano, come pure la questione, di grande interesse, della funzione gnoseologica della matematica che qui evidentemente si innesta. Vediamo invece, prima di concludere, di raccogliere alcune affermazioni e osservazioni fatte finora e che ora saranno più comprensive. Abbiamo detto che caratteristica della matematica è quella di essere assoluta e universale, valida cioè in qualunque tempo e per qualunque persona; e ciò grazie alla sua costante preoccupazione di non dar fede ad un numero sia pure grandissimo di prove, ma piuttosto di esigere una dimostrazione la più generale che si possa in qualunque caso applicare. Questa sete di generalizzazione è una conseguenza immediata delle proprietà invarianti e, con l'analisi della logica e di metodi appropriati, delle definizioni nel senso suseposto. Si cerca cioè di astrarre sempre di più dai dati concreti e diciamo così sperimentali per non correre il pericolo di rimanere poi impediti da questi; così è sorta l'algebra e così la geometria, al di sopra di queste discipline, per fare solo un esempio, la teoria dei gruppi e più in alto ancora la teo-

ria astratta più generale dei gruppi. Sembra che da una parte la matematica sia destinata a conoscere presto dei limiti, date le continue e successive generalizzazioni, e dall'altra si allontani sempre dalla realtà per librarsi in voli forse di fantasia: «si potrebbe affermare che esista un particolare mondo matematico da scoprire piuttosto che da inventare. Scoperto si può coltivare, generalizzarlo e dargli una forma organica. Questo mondo è però così vasto, così pieno di inaudite meraviglie che uno storico coscienzioso non potrà figurarlo esaurito od inesauribile... Il tentativo oggi diffuso di mettere ad ogni costo il catenaccio alla produttività matematica e di suscitare la sciocca credenza che sia ormai tutto esplorato ci sembra un peccato contro lo spirito da meritare una netta confutazione». Chiudiamo con queste parole, che aprirebbero tutta una nuova serie di considerazioni, tratte da un prezioso saggio (Egmont Colerus - Piccola storia delle matematiche - Ed. Einaudi - Torino) che vedremo ben volentieri, più che letto, meditato da tutti gli studenti di matematica e da quelli che per questa scienza provano un interesse non semplicemente dilettantistico.

FRANCESCO D'ARCAIS

IL NUOVO CODICE CIVILE

Norme sulle successioni e donazioni

III

Più compiutamente disciplinata è nel nuovo Codice la materia delle impugnazioni delle disposizioni testamentarie per vizi della volontà, stabilendosi che esse possono essere impugnate quando sono l'effetto di violenza o di dolo; e inoltre anche per errore (di fatto o di diritto) sul motivo, quando il motivo risulta dal testamento ed è il solo che ha determinato il testatore a disporre (art. 170).

Il motivo illecito rende nulla la disposizione testamentaria, quando risulta dal testamento ed è il solo che ha determinato il testatore a disporre (art. 172).

E' chiarita, anche se, forse, non modificata, la norma riguardante le disposizioni a favore dell'anima, stabilendosi che esse sono valide qualora siano determinati i beni o possa essere determinata la somma da impiegarsi a tale fine (art. 175).

Per quel che riguarda le disposizioni condizionali è da notare l'art. 179 che chiarisce l'apponibilità di condizioni risolutive anche alle disposizioni a titolo universale; e l'art. 180 che riafferma la regola tradizionale (dalla quale il Progetto si era allontanato) secondo cui si considerano non apposte le condizioni impossibili o illecite, salvo quanto è stabilito nell'articolo 172 circa i motivi illeciti (cfr. anche l'analoga norma dell'art. 193 sugli oneri impossibili o illeciti).

Una fondamentale innovazione è stata fatta in materia di sostituzione, ammettendosi, pur entro angusti limiti, la sostituzione fedecommissaria. L'art. 238 stabilisce infatti che è valida la disposizione con la quale il testatore impone al proprio figlio l'obbligo di conservare e restituire alla sua morte tutti o parte dei beni costituenti la disponibile a favore di tutti i figli nati e nati dal testatore o a favore di un ente pubblico; è valida ugualmente la disposizione che importa a carico di un fratello o di una sorella del testatore l'obbligo della conservazione e della restituzione dei beni ad essi lasciati a favore di tutti i figli nati e nati dal testatore o a favore di un ente pubblico. In ogni altro caso la sostituzione è nulla; è parimenti nulla ogni disposizione con la quale il testatore proibisce all'erede di disporre per atto tra vivi o per atto di ultima volontà dei beni ereditari.

L'esperienza dirà poi se questa innovazione in materia di sostituzione fedecommissaria debba essere il primo passo verso un più vasto accoglimento di tale istituto, o debba invece considerarsi come un semplice temperamento al divieto assoluto della sostituzione stessa.

Anche nella disciplina delle donazioni il nuovo Codice ha introdotto importanti innovazioni,

migliorando notevolmente il diritto vigente.

Già nella nozione stessa di donazione si nota la maggior precisione e completezza del nuovo Codice. La donazione, dice l'art. 316, è il contratto col quale, per spirito di liberalità, una parte arricchisce l'altra, disponendo a favore di questa di un suo diritto o assumendo verso la stessa una obbligazione; è donazione anche la liberalità fatta per riconoscenza o in considerazione dei meriti del donatario, o per speciale remunerazione; non costituisce donazione la liberalità che si suole fare in occasione di servizi resi o comunque in conformità agli usi (art. 317).

Particolare rilievo merita l'articolo 327 che stabilisce la nullità della donazione fatta dal genitore al figlio naturale, se la filiazione non può essere riconosciuta o dichiarata; la nullità peraltro non si estende agli assegni fatti dal genitore in occasione del matrimonio o per la sistemazione professionale del figlio nella misura consentita dalle condizioni economiche e sociali del donante.

Nel testo definitivo del Codice è stato mantenuto il divieto delle donazioni fra coniugi (art. 328), che nel Progetto era stato quasi abolito.

Norme analoghe a quelle che abbiamo visto per le disposizioni testamentarie, sono dettate riguardo all'errore sul motivo della donazione, al motivo illecito, all'onere illecito o impossibile e alle sostituzioni (art. 334 e seguenti).

Da questi brevi cenni che abbiamo dato di alcune norme più salienti, si può facilmente comprendere la grande importanza che la riforma del Codice civile ha anche nella materia delle donazioni.

Le leggi, che fissano le regole della vita dei popoli, sono uno dei modi attraverso i quali le grandi epoche si esprimono e si affidano alla storia.

Tutti gli italiani possono perciò con giustificata fierezza ammirare la gigantesca opera di riforma dei Codici, che costituisce e costituirà la più poderosa riaffermazione della tradizione giuridica romana e italiana. «Le frontiere del Diritto, del nostro Diritto romano e italiano, è stato di recente autorevolmente dichiarato, debbono essere difese da noi con la stessa tenacia con cui difendiamo le nostre frontiere storiche e geografiche». E ben a ragione tale principio è stato tenuto presente ed applicato nella riforma del diritto delle successioni e donazioni, in modo che la vita civile d'Italia, inconcepibile all'infuori dell'idea romana del Diritto, possa continuare immune da esotiche inquinazioni; la vita civile di quell'Italia, che ha avuto da Dio la missione del Diritto nel mondo.

PIO CIPROTTI

A proposito degli Annali

I. - E' necessaria su queste colonne una discussione concreta e costruttiva sugli *Annali della Fuci*, pubblicazione che è stata finora bersaglio di numerose e spesso ben fondate critiche. Sono due, a me pare, i punti essenziali che si dovrebbero tenere ben presenti e *distinti* per evitare inutili polemiche. Il primo è di vedere come gli *Annali* dovrebbero andare incontro alle esigenze e ai desideri di tutti; il secondo è di vedere se tale pubblicazione non sia piuttosto superflua, e di proporre un'altra di tipo naturalmente diverso. Questa distinzione per evitare che si facciano, circa gli *Annali*, proposte che con gli *Annali* hanno poco a che fare. Per questo è opportuno partire dalla loro definizione. Sulla quale non dovrebbe essere difficile l'accordo: gli *Annali* sono una rassegna periodica dell'attività culturale della Fuci e di ogni fucino nello spirito della Fuci. Perciò non soltanto l'attività ufficiale della Fuci nelle sue manifestazioni nazionali, ma anche l'attività di ogni associazione su argomenti e programmi diversi, e ancora non solo questo ma anche l'attività di ogni singolo che nella Fuci ha imparato a valorizzare lo studio e forse a studiare e porta questo spirito nella sua attività culturale, personale e universitaria. Scindere la Fuci da ogni singolo fucino è impoverire un'attività in schemi e programmi prefissati e perdere di vista un'atteggiamento spirituale che vivifica, proprio attraverso lo sforzo e la vita di ognuno, tutta l'organizzazione.

II. - Fatta questa premessa l'essenziale è che gli *Annali* vadano letti: c'è certamente tutta una educazione da curare su questo punto, ma c'è pure un problema immediato, che è di costruire gli *Annali* in modo tale che ognuno trovi suo interesse possederli. Perciò è necessario:

1) un aumento notevole del numero degli articoli, rispetto agli ultimi volumi, in modo da raggiungere e possibilmente superare i 17-18; 2) una scelta accurata del materiale perchè gli articoli pubblicati abbiano veramente una consistenza non semplicemente giornalistica o di relazione; 3) una opportuna siste-

mazione dei vari articoli in modo che ognuno possa trovare almeno 6 o 7 articoli di suo interesse; 4) ci sia perciò una parte dedicata ad argomenti di carattere generale (non di carattere generico o vago e indeterminato); una seconda parte dedicata ad articoli di facoltà, tali che si possa veramente acquistare attraverso la loro lettura qualche cognizione di più per il nostro patrimonio culturale specializzato; una terza parte in cui gli articoli dovrebbero precisare i principi, le origini, le ragioni razionali di una vita formativa, teologica, ascetica; 5) con siffatta sistemazione è però evidente che il problema culturale ufficiale verrà ad occupare solo una parte del volume e difficilmente potrà dare un'idea completa di tutto il lavoro ufficiale della Fuci nel campo culturale; a questo scopo dovrebbe servire una relazione conclusiva in cui sintetemente fosse riportato per ogni ramo del nostro studio — cultura religiosa, filosofica, missionaria, di facoltà ecc. — lo sviluppo, i punti di partenza e di arrivo, le conclusioni e i problemi sorti per ogni argomento che è stato oggetto di esame per quell'anno accademico.

Su queste basi le fonti onde attingere materiale per gli *Annali* verrebbero ad essere: 1) le manifestazioni nazionali e regionali; 2) l'attività di ogni singola associazione; 3) *Azione Fucina*; 4) le tesi di laurea; 5) i lavori personali fatti in occasione di qualsiasi altra manifestazione di cultura; 6) qualunque fonte, ma sempre con l'unica esigenza che si tratti di lavori fatti o nell'ambito o nello spirito della Fuci. Non si dovrebbero escludere lavori scritti appositamente per gli *Annali*.

Ad evitare dispendio di energia e di tempo le associazioni e i singoli dovrebbero far pervenire — alla Segreteria centrale ad es. — di volta in volta le relazioni svolte durante tutto l'anno accademico.

Si avrà così una pubblicazione utile per ognuno che la vorrà leggere, caratteristica di una annata fucina, e che altresì favorirà una maggior interessamento e una maggior cura nel lavoro culturale delle associazioni e dei

singoli. Punto di partenza quindi gli *Annali* e non solo punto di arrivo.

III. - Chi voglia escludere gli *Annali* — portando giustificazioni effettive, non soltanto preconcetti o esperienze passate — troverà certamente altre pubblicazioni da proporre: esse saranno però un'altra cosa, e quindi non una sostituzione degli *Annali*. Ad una pubblicazione accennerò che dovrebbe fiancheggiare l'opera degli *Annali*: sarebbe certamente utile un opuscolo per ogni facoltà (o per le maggiori) per lo studio della religione, della filosofia, delle missioni ecc. che rivedessero da un punto di vista unitario gli argomenti posti ufficialmente allo studio dalla Fuci. In tali opuscoli dovrebbero essere organicamente distribuiti e riuniti: argomento, punti di partenza, metodo, relazioni o brani di relazioni, idee affiorate, dubbi, discussioni, indirizzi delineati, conclusioni, tutto ciò insomma che è relativo a quel dato argomento.

Questo tutto organico dovrebbe esprimere quel che la Fuci ha pensato e forse risolto su un determinato argomento posto allo studio. Da discutersi eventualmente i particolari tecnici della pubblicazione. La quale è cosa affatto diversa dagli *Annali*, nè li può evidentemente sostituire.

Ad altri, ora, nuove proposte.
FRANCESCO D'ARCAIS

NOTIZIE

Nella chiesa di S. Maria di Gesù in Catania il giorno 27 dicembre sono state celebrate le nozze del nostro carissimo MARIO CORTELESE con la Signorina ELENA PLATANIA.

Interprete dei sentimenti di tutti i fucini *Azione Fucina* porge alla nuova famiglia l'augurio di perenne felicità cristiana.

Nello stesso giorno in Roma, nella chiesa di San Saba, hanno celebrato il matrimonio il Dott. RINALDO CIMA e la Signorina LELLA BONINI, dell'Associazione Romana.

Anche ad essi i nostri augurii più vivi.

NELLE ASSOCIAZIONI

Padova — Con la partecipazione di Moro si è inaugurato il 25 novembre l'anno accademico delle due Associazioni. Ha tenuto una relazione il Presidente dell'Ass. Maschile ed è seguita una lezione del P. Gemelli sul tema «Alba di un Pontificato» alla presenza dell'Eccmo Vescovo e del Magnifico Rettore della R. Università.

Milano — Con una lezione di Monsignor Olgiati sul tema «Chiesa e Umanesimo» l'Associazione Femminile di Milano ha inaugurato ufficialmente il nuovo anno di lavoro. La Dott. Angela Sosio è stata chiamata dal Card. Arcivescovo a sostituire la Dott. Luisa Bonetti nella carica di Presidente.

Cremona — Riuniti intorno a Mons. Vescovo, i Fucini cremonesi hanno ricordato il quinto anniversario di vita del Segretariato, che si è concluso in questi giorni, ed hanno dato solenne inizio al nuovo anno accademico alla presenza di Moro e di molti fucini delle sedi vicine.

Como — Con due relazioni tenute rispettivamente dal Consigliere di zona Milani e dal fucino Manlio Bordini sui temi «La FUCI per la formazione religiosa degli Universitari» e «Scopi e funzioni dei Segretariati» la Fuci comasca ha ripreso il lavoro, presente Moro, che ha detto bellissime parole d'incitamento e d'augurio.

Pisa — Alla presenza dei due Consiglieri di zona l'anno accademico è stato inaugurato il 27 novembre. Il Prof. Picotti ha tenuto una relazione sugli ideali della Fuci: Fede, Scienza, Patria. I fucini hanno quindi raggiunto Pontedera dove sono stati accolti con entusiasmo dai giovani della locale Associazione d'Azione Cattolica.

Messina — Presente Aldo Moro il 3 dicembre si è tenuta la giornata inaugurale. Hanno parlato nella mattinata il Presidente Centrale ed il fucino Motta; nel pomeriggio l'Avv. Fortino, che ha svolto il tema «L'Apostolato Fucino». Mons. Arcivescovo è intervenuto per rivolgere parole di lode e d'incoraggiamento.

Catania — Nel pomeriggio del 3 dicembre con una solenne tornata

in Arcivescovado, la Fuci ha iniziato il nuovo anno di lavoro. Sono intervenute le massime autorità cittadine, tra cui il Rettore e numerosi Professori della R. Università.

Il discorso ufficiale è stato tenuto da Aldo Moro che ha illustrato in modo brillante le basi dottrinarie ed i fini dell'Azione Cattolica, ed in modo specifico, di quella universitaria.

Ferrara — Con una lezione del Prof. Pasquale Pennisi, sul tema «Umanesimo Cattolico» la Fuci ferrarese ha inaugurato il nuovo anno accademico, alla presenza di S. E. Mons. Arcivescovo.

Foligno — Ha avuto luogo una conferenza di carattere filosofico che ha iniziato una serie di lezioni culturali mensili, organizzate dal locale Segretariato. Ha parlato, alla presenza di autorità e studenti, il francescano Prof. Mariacci su «Le premesse filosofiche e religiose della crisi moderna».

Mostra personale di Giorgio Maddoli

Nella sala del G.U.F. di Perugia. Maddoli espone tutte le sue opere migliori: 30 disegni e 18 pitture.

Questa mostra segna la prima tappa del cammino di Maddoli, da due anni uscito dall'Accademia di pittura nella quale ha avuto l'insegnamento del Pittore ARTURO CHECCHI.

Tutte le opere esposte sono di questi due ultimi anni, e rivelano subito il progresso della posizione scolastica alle prime affermazioni di una propria posizione personale nella quale l'Artista, e con i mezzi della scuola, e con il quotidiano umano contatto con la vita, cerca la serenità di se stesso nella chiarezza intellettuale e fantastica della propria arte, quale mezzo provvidenziale della sua attività.

La scuola di Checchi ha dato a Maddoli una tecnica impressionistica e senza un ordine preciso, necessariamente collegata al modello, sia questo figura o paesaggio, tanto per il disegno quanto per la pittura.

Questa tecnica è difettosa per l'educazione della fantasia, ma ha il vantaggio di poter rendere facile la realizzazione immediata di una particolare visione del modello, per cui l'artista può seguire i molteplici aspetti delle cose, e trarne molteplici possibilità fantastiche, rapidamente, con un'abbondante produzione.

Con questa tecnica Maddoli segue le cose del mondo e dà libero sfogo alla sensibilità umana.

Molta importanza ha avuto nel suo animo l'educazione cristiana della F.U.C.I. La purezza e la carità lo hanno abituato a sereni, quasi ingenui colloqui con le cose, al desiderio del cielo azzurro, della luce che cala soave sulle nubi, sulla terra, sulle case umili, fra le fronde degli alberi, sulle figure care. Così nelle opere più realizzate, gentili immagini sorgono in un'atmosfera vaga in semplicità di linee, di colori, e di luce; visioni quasi di un tardo autunno o dell'inizio di una primavera, buone, che possono confortare.

Questa mostra ha messo Maddoli a contatto con la sua Città e con gli artisti perugini più anziani, e da tutti Maddoli ha riscosso un sincero plauso. Per lui stesso sarà utilissima se dall'osservazione di tutta la sua opera trarrà l'insegnamento per l'avvenire.

Noi gli auguriamo una perpetua serenità cristiana e sempre più salde cognizioni tecniche per cui possa realizzare pienamente la sua personalità.

ENZO ROSSI

LUTTI

Si è serenamente spento Sua Ecc. Mons. BUSSOLARI, Arcivescovo di Modena, che della Fuci di quella città è sempre stato un validissimo animatore.

I fucini ricordano con rimpianto le paterne cure dell'Arcivescovo che — degno figlio di S. Francesco di cui vestiva l'abito — aveva aperto loro, ospitale, la sede dell'Arcivescovado, sempre vigile perchè nella mancasce per l'apostolato Universitario.

La Fuci prega con riconoscenza sulla tomba di Lui.

Nel trigesimo della morte del loro padre AMOS PAGLICCI, Giuseppe, Maria Luisa, Francesco, chiedono agli amici fucini la carità di una preghiera.

Direttore Resp. MARIO CORTELESE
Giulio Andreotti Condirettore

Tipografia Pol. «Cuore di Maria»
Via Banchi Vecchi, 12 - Roma

UN ANNO DI ATTIVITA' DELL'EDITRICE STVDIVM

CORSI UNIVERSITARI

P. MARIANO CORDOVANI, O. P.

IL SANTIFICATORE

Lire 35

Terzo volume del Corso Universitario di teologia cattolica che conclude un tritico di eccezionale importanza (Vol. I: *Il Rivelatore*; Vol. II: *Il Salvatore*). Organico e poderoso trattato dove le massime verità della Fede sono presentate in una sintesi vivificata da una amorosa esperienza didattica e professionale.

Esposizioni sistematiche per studenti universitari. Offrono una visione intrinsecamente eletta della Chiesa, con efficaci prospettive di dottrina e di storia, con premesse di rara erudizione e frequenti riferimenti alla più viva attualità.

MARIANO RAMPOLLA DEL TINDARO

LA CITTÀ SUL MONTE

LEZIONI SULLA CHIESA

Lire 15

GUIDO BARGELLINI
ELEMENTI DI CHIMICA ORGANICA
PER STUDENTI D'INGEGNERIA
Lire 8

Breve manuale di Chimica Organica, che come gli altri testi dello stesso autore si è ormai affermato nella maggior parte delle nostre Università.

QUADERNI UNIVERSITARI

Saggio acuto, profondo, serissimo di un'anima che sa apprezzare il divino dono della poesia.

AURELIA BOBBIO
PERSONALITÀ E UNIVERSALITÀ
NELL'ARTE
Lire 5

QUADERNI PROFESSIONALI

VITA ED ESPERIENZA
DIDATTICA
Lire 5

E' il secondo quaderno per gli Insegnanti, curato dalla Rivista *Studium*. Sono undici studi affidati a competenti insegnanti di scuola media, che approfondiscono temi assai pratici esposti e valutati con esperienza e saggezza di studio diretto sugli alunni.

COLLANA DELL'ORSA

E' certamente una delle più profonde e suggestive voci cattoliche dei nostri tempi. Sono elevazioni liturgiche sul mistero centrale del Cristianesimo che dischiudono bellezze recondite e rivelano segreti meravigliosi del Messale romano.

MAURIZIO ZUNDEL

Il Poema della Sacra Liturgia

Lire 15

SCRITTI VARI

GIULIO SALVADORI

LETTERE APERTE

Lire 12

Volume critico, sociale, storico e letterario di primissimo ordine che rivela un aspetto nuovo del delicato autore che è stato il più profondo rappresentante della poesia cattolica in Italia, tra l'ultimo ottocento e il primo quarto del nostro secolo.

L'illustre pensatore domenicano afferma la tesi della utilità e della necessità del cattolicesimo nella vita moderna in crisi trattando l'argomento con dottrina stringata e dialettica vivace.

A. D. SERTILLANGES, O. P.

CHE COS'È IL CATTOLICESIMO

Lire 2

QUADERNI ORGANIZZATIVI

ANNALI
DELLA
F. V. C. I.
Vol. IV - 1938 • Lire 8

La migliore documentazione delle Associazioni Universitarie. Questo volume in grande e accurata edizione, arricchito di 9 tavole fuori testo, contiene dodici studi di ampio sviluppo, di varia materia, che lueggiano temi di impellente modernità.

Passo serio e decisivo verso l'auspicata conoscenza della preghiera della Chiesa. Il volumetto, di formato tascabilissimo, contiene tutte le Ore diurne dell'Ufficio della domenica e «Prima», «Vespri», «Compieta» di tutti i giorni. Il testo latino porta a fronte una accurata traduzione.

PSALLITE SAPIENTER

PREGHIERE PER LE ORE DEL GIORNO

III edizione • Lire 4

Sac. Prof. GIUSEPPE SIRI
GRAZIA E MORALE
Lire 1,50

Schemi per l'istruzione religiosa delle Associazioni Universitarie di A. C. nell'Anno Accademico 1939-40.

Richiedere queste pubblicazioni all' "EDITRICE STVDIVM",
ROMA - Largo Cavalleggeri, 33 C. C. Postale N. 1-12429

XII Settimana di Studio

Norme per la partecipazione

Segreteria. — La segreteria della Settimana ha sede fino al 1° gennaio presso le Associazioni Universitarie di A. C. (Largo Cavalleggeri, 33) e dal 2 all'8 presso l'Associazione Universitaria Romana di A. C. (Piazza S. Agostino 20-A, tel. 51.132).

Tessera. — La tessera di partecipazione per i fucini e per le fucine dalla mattina del 3 al pomeriggio dell'8 gennaio (undici pasti e cinque notti) costa L. 85 (non sono consentite detrazioni per minor periodo di soggiorno).

Alloggio e vitto. — Per i fucini l'alloggio è fissato presso il Pio Istituto di Ponte Rotto (Via dei Vascellari, 61) e i pasti presso la Mensa Universitaria, Piazza S. Agostino, 20-A.

Per le fucine alloggio e pasti sono presso l'Istituto Rivasco (Via San Sebastianello, 10).

Adesioni. — Le adesioni dovranno essere comunicate entro il 31 dicembre a Largo Cavalleggeri 33 per i fucini; quelle delle Fucine a Largo Cavalleggeri 32. Non si assume responsabilità per la sistemazione di coloro che non facessero pervenire in tempo la loro adesione.

Sede della Settimana. — Le adunanze saranno tenute nel Salone Pio XI dell'Associazione Romana a Piazza S. Agostino 20-A.

Riduzione ferroviaria. — I partecipanti possono usufruire delle seguenti riduzioni ferroviarie in vigore per Roma all'epoca della Settimana di Studio.

a) 50 % per Manifestazioni varie. Il biglietto ha la validità di giorni 10 per distanze superiori ai 200 Km.; di giorni 5 per distanze inferiori ai 200 Km. E' obbligatoria la validazione prima del viaggio di ritorno, variando il prezzo del bollo a seconda delle distanze.

b) 50 % ottenibile con la tessera della «Peregrinatio Romana ad Petri Sedem», che può essere richiesta presso la propria Giunta Diocesana o presso la Segreteria della Settimana. Il costo della tessera è di L. 5, per distanze fino a 400 Km.; di L. 10 dai 400 ai 600 Km.; di L. 15 oltre i 600 Km. Il biglietto ha la validità di giorni 20; non è soggetto ad alcuna formalità di validazione, eccetto quelle gratuite prima del ritorno e nelle eventuali fermate intermedie. Il libretto che viene rilasciato insieme alla tessera, dà diritto a numerose altre facilitazioni per visite ai Musei, Gallerie, Catacombe, ecc.